

Cap. 24, 12-17

8 maggio 2014

Dio ha stipulato il patto con il suo popolo e adesso Mosè - ne ha fatte di salite e discese! - è invitato ancora una volta a salire sul monte; qui il Signore gli darà le tavole di pietra con *“la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli”* (v. 12). È la prima volta che si parla di tavole di pietra. Prima era stato Mosè a scriverli su pergamene, adesso li scrive Dio stesso, come per ratificare l'alleanza. Però Dio darà qualcosa in più di quello che fino adesso è stato dato, cioè tutte le istruzioni che riguardano la costruzione del santuario. Anche tutte queste istruzioni fanno parte dell'alleanza. Il fatto che vengano scritte su tavole di pietra sta a dire che ciò che avvenuto al Sinai è fondamentale e non deve essere perso né dimenticato: ciò che è accaduto è immutabile e gli ebrei devono ricordarlo sempre. La pietra per gli antichi non è qualcosa di inanimato, ma di vivo: pietra vuol dire la vita, la fecondità; in Egitto era l'immagine della divinità. Sulla pietra deve essere fissato tutto questo. Pietra è il contrario della friabilità, della sabbia, di quello che si perde e si dimentica, indica qualcosa di indistruttibile e la parola che è stata data al Sinai è una parola indistruttibile.

Sul Sinai ritroviamo ancora la nube e il fuoco divorante, già visti in precedenza. Sono simbolo della divinità. Anche a Mosè Dio si era rivelato come fuoco, al roveto ardente. La nube indica l'invisibilità di Dio: Dio non lo si può afferrare, una nube è sempre sfuggente, è qualcosa che non puoi prendere, la vedi ma non puoi ingabbiarla. Dio si è fatto vedere nelle sue opere, ha lasciato le sue tracce, ma non lo puoi afferrare, è nascosto. Così si è rivelato al Sinai, come un Dio grande e inaccessibile.

vv. 15-16 *“Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube”*. Ora Mosè, da solo, può entrare nella nube. È il primo grande sabato di Mosè. Il sabato ha un'importanza fondamentale, questo è il primo sabato, il primo di una lunga serie, vi entra Mosè, è lui l'interlocutore con Dio, gli altri rimangono lontani.

Cap. 25

Dal cap. 25 al 31 sono riportate le istruzioni di Dio per la costruzione del santuario; seguiranno alcuni capitoli in cui l'alleanza viene infranta e Dio la ricostruisce; negli ultimi capitoli, infine, viene descritta la realizzazione del santuario. In tutto sono 13 capitoli, quasi un terzo dell'Esodo, dedicati al progetto del santuario e alla sua realizzazione. Gli ultimi capitoli sono uguali a questi, la differenza è che qui si dice *“faranno”*, poi si dice *“hanno fatto”*. Mentre per noi sarebbero bastate poche righe, c'è qui tutta una descrizione minuziosa, vuol dire che aveva un significato per gli ebrei. Sono pagine scritte dai sacerdoti, per i quali il culto è importante, il culto voleva dire l'incontro con Dio, l'incontro con Dio è cioè centrale per il popolo di Israele. Tutto questo serve per l'incontro con Dio. Sono capitoli che a noi sembrano un po' aridi, ma non lo erano per gli ebrei.

Qui ci sono sette discorsi di Dio, e il sette richiama i giorni della creazione: vuol dire che siamo al compimento della creazione. L'arca dell'alleanza: il mondo è stato creato per questo, potremmo dire, perché l'uomo si incontra con Dio; l'arca dell'alleanza serve a questo, per l'incontro; e il sabato è l'incontro dell'uomo con Dio. Abbiamo letto il primo discorso: Dio fa da architetto, disegnatore, sponsor, stilista... fa tutto lui, gli altri devono solo eseguire gli ordini.

Il tempio sulla terra in qualche maniera è lo specchio del tempio celeste. San Paolo dice che il vero tempio è Gesù Cristo, lui è l'immagine visibile del Dio invisibile. Cristo è il ponte tra il cielo e la terra, in lui cielo e terra si incontrano, così come nel santuario l'uomo e Dio si incontrano. Sarà Cristo il vero santuario.

Il progetto è di un santuario smontabile, che al suo centro ha l'arca dell'alleanza, l'oggetto più prezioso, perché contiene ciò che di più prezioso c'è, le tavole dell'alleanza, che richiamano il popolo a quello che è accaduto sul Sinai. Questo santuario è come un Sinai itinerante, è come la pietra del Sinai che si sposta, che cammina: vuol dire che l'alleanza che il Signore ha fatto con noi ce la portiamo dietro, ci segue.

Le misure del santuario sono in cubiti, in metri sarebbero 50 x 25; la parte interna è il Santo dei Santi, metri 5 x 5 x 5, dove c'è l'arca, fatta di legno d'acacia e rivestita d'oro, le cui misure sono metri 1,25 di

lunghezza, 0,75 di larghezza e di altezza; all'esterno, ma sempre dentro la struttura, vengono collocati la tavola e il candelabro, qui lo spazio è un po' più grande; poi fuori c'è il piazzale. Tutto è racchiuso da un recinto di assi di legno alto metri 2,5.

Nella Bibbia TOB c'è un commento a questo progetto del santuario: *"I capitoli dal 25 fino al 31 e dal 35 fino a 40 sono opera della scuola sacerdotale. Lavorando forse al tempo dell'esilio di Babilonia, quando il tempio di Gerusalemme era stato incendiato, gli autori utilizzano tradizioni antiche sull'arca e la tenda del deserto e le interpretano attribuendo a questi elementi antichi del culto lo splendore del tempio di Salomone, ma un tempio di Salomone che sarebbe smontabile e potrebbe accompagnare il popolo nel suo cammino. Così, mostrando agli Israeliti come il Signore ha voluto essere presente al suo popolo già prima del suo ingresso in Palestina, la scuola sacerdotale vuole distoglierli dall'attrattiva dei culti babilonesi e invitarli a restare fedeli alle istituzioni nazionali affidate al clero della tribù di Aronne; inoltre mostrare la generosità unanime del popolo per la costruzione del santuario e la sua fedeltà all'osservanza del sabato significa dare un esempio utile alla comunità dei rimpatriati"*. Questi sono capitoli scritti al tempo dell'esilio perché bisognava dare coraggio al popolo, che doveva ricostruire il tempio al ritorno a Gerusalemme. Allora qui c'è un "mini" santuario sullo stile di quello di Gerusalemme, la metà esatta: capiamo che è improbabile la costruzione di un tempio così, montarlo, smontarlo e trasportarlo, un tempio di 50 metri per 25! A parte il trasporto, pensiamo anche ai materiali: più di una tonnellata di oro, più di quattro tonnellate di argento, e dove trovavano l'olio nel deserto? E gli altri i materiali preziosi? E forgiare tutte queste cose... La tenda che avevano gli ebrei nel deserto non è il tempio descritto qui, questa pagina è stata scritta nell'esilio e queste non sono le parole di Dio, bensì l'immaginazione, la fantasia di chi la ha scritta, che pensava al tempio di Gerusalemme. Non è che il tempio di Gerusalemme sia stato fatto sul modello dell'arca dell'alleanza, ma viceversa: è il tempio di Gerusalemme che diventa modello della tenda. Nel deserto gli ebrei avranno avuto una cassa fatta di legno e una tenda che la copriva, quindi era facilmente trasportabile con le stanghe; non c'era il candelabro, non c'erano conche d'oro, non c'era niente. L'arca dell'alleanza era povera come povera era la vita di quella gente.

L'arca dell'alleanza è descritta come era nel tempio, con il propiziatorio (il coperchio) laminato d'oro e sopra due cherubini, le uniche statue di oro del popolo di Israele che non ha altri manufatti, poste come a difesa della presenza di Dio. Qui si dice che Dio parlava da quel coperchio, gli ebrei lo interpretavano come il pavimento di Dio, lo sgabello di Dio: Dio era di sopra.

L'arca dell'alleanza è nata ai piedi del Sinai, gli ebrei l'hanno portata nel loro cammino, l'hanno introdotta nella terra promessa, poi è andata incontro ad una serie di vicissitudini, è stata presa dai nemici (perché gli ebrei la portavano in battaglia come un talismano, era la cosa più preziosa, indicava la presenza di Dio), poi l'hanno presa i filistei, a seguito di altre vicende era rimasta abbandonata in un fienile. Davide andò a riprenderla e la riportò a Gerusalemme; il figlio Salomone la collocò nel tempio che fece costruire e da allora non se ne seppe più nulla. Tanto più che nel 587 a. C. il tempio venne distrutto.

È interessante vedere che in questa descrizione si parla di un popolo che è stato liberato dall'Egitto, liberato per mettersi al servizio di Dio (che non ha bisogno di servizi, mettersi a servizio di Dio vuol dire entrare in comunione con Dio, diventare amico di Dio, il contrario di quello che accadeva in Egitto). Mentre in Egitto il popolo doveva costruire da schiavo le dimore dei faraoni, qui costruisce liberamente la dimora di Dio; lì è ora obbligato a lavorare, qui no, qui costruisce liberamente.

Un po' alla volta Dio abitua il popolo a un tipo di presenza diversa rispetto a quella che si immaginava, cioè che fosse come le divinità degli altri popoli, che dimoravano sui monti, in alto, inaccessibili all'uomo. La prima apparizione di Dio è su un monte, come le altre divinità: Dio ha cominciato a farsi conoscere come gli altri. Ora Dio scende dal monte. Finora era Mosè a salire, ora è Dio che scende e scende per sempre, gli ebrei non lo troveranno più sui monti, non dovranno più salire. Dio ha una sua pedagogia: prima si fa conoscere come tutti gli dei, poi come diverso, e scende. Gli dei non scendevano dalla loro dimora, stavano bene lì, avevano una vita che non si confondeva con quella degli uomini; il Dio di Israele è invece uno che si pianta nel loro accampamento, al centro del quale viene posta l'arca, il santuario. La montagna era una presenza occasionale di Dio, da essa si faceva sentire ogni tanto a Mosè, quando saliva, ora è invece una presenza costante nella vita del popolo, attraverso l'arca. Di questa arca Dio si serve per dire: "io sono con voi, sono in mezzo a voi, abito con voi".

Il contesto storico in cui sono nati questi racconti è l'esilio, nel quale gli ebrei si chiedevano: Dio sarà

ancora con noi? il tempio era stato distrutto e pensano: le abbiamo combinate troppo grosse, Dio potrà perdonarci?

L'arca dell'alleanza ricordava che Dio è sempre presente in mezzo al popolo, come per i sacerdoti il tempio era segno che Dio era in mezzo al popolo. L'arca è un segno concreto della vicinanza di Dio, del suo perdono, della sua misericordia. Ma c'è una differenza tra il tempio di Gerusalemme e il tempio itinerante che è l'arca: il tempio di Gerusalemme lo ha voluto costruire Salomone, questo invece lo ordina Dio; il tempio di Salomone lo hanno costruito gli ebrei, ed ebrei schiavi ai lavori forzati, mentre gli artisti non erano nemmeno ebrei, qui non sono schiavi, fanno liberamente questo lavoro; il tempio di Gerusalemme era per la gloria del re, di Salomone, questo è per la gloria di Dio.

Ci sono dei paralleli tra l'arca dell'alleanza e un'altra arca, quella di Noè: quella navigava nel caos dell'acqua, nel mare, l'arca dell'alleanza nel caos del deserto. Acqua e deserto per gli ebrei sono simbolo di ciò che è caotico, di morte. Dal caos - caos vuol dire la vita degli uomini che non è vita fraterna - Dio comincia a costruire qualcosa. Lo fa con Noè, in mezzo a quell'umanità caotica, a quel diluvio delle relazioni umane, e lo fa poi nel deserto, nel deserto delle relazioni umane, dove Dio comincia a costruire qualcosa di sensato, di ordinato. Quello che Dio progetta è preciso fin negli ultimi dettagli e sta a indicare l'ordine di Dio. Dio fa le cose bene, vuol mettere ordine nella creazione, nell'umanità, e comincia da un punto particolare: prima con Noè, qui con un piccolo popolo in mezzo agli altri popoli. Lo scopo del Signore è cominciare da un punto per arrivare dappertutto. Arca di Noè e arca dell'alleanza sono abbastanza simili per il senso che hanno. È una nuova creazione che il Signore sta facendo nel deserto.

Questo santuario è un santuario che si sposta allo spostarsi del popolo. L'arca è come un "camper di Dio", perché Dio è uno zingaro, non è uno stabile, come noi, con la nostra casa, Dio è uno zingaro, gli piace spostarsi, è uno che cammina, dove va il popolo va Dio. L'arca deve avere le stanghe sempre dentro, significa che deve essere sempre pronta per partire; anche quando verrà collocata nel tempio di Gerusalemme e starà ferma, le stanghe non verranno mai rimosse per ricordare che Dio non si ferma nel santuario.

L'arca è sì segno della presenza di Dio, ma non è l'unico. Dio non è solo lì, non può essere fissato in un punto, è libero, non lo si può afferrare. Poi arriverà Gesù Cristo: per parlare di lui San Giovanni adopera le stesse parole che l'Esodo usa per parlare dell'arca. Cristo è il nuovo tempio, è la tenda - Dio ha piantato la sua tenda in mezzo a noi, dice sempre san Giovanni nel Prologo - Cristo è l'arca, il luogo ultimo, più vero e concreto, dove Dio si lascia incontrare dagli uomini.

Cap. 31, 12-18

Questi capitoli si concludono parlando del sabato. Mentre l'arca della testimonianza è il luogo dove Dio si fa incontrare, il sabato è il tempo, il giorno, in cui Dio si fa incontrare. Dio lo si può incontrare anche negli altri giorni ed è presente anche fuori dell'arca, ma il luogo e il tempo più densi sono l'arca e il sabato. Dio sa che noi uomini abbiamo bisogno di sentire, vedere, toccare, Dio sa che siamo fatti di corpo, di occhi, di orecchi e chiediamo visibilità, così si è fatto visibile nell'arca e nel sabato: il sabato ricorda quello che Dio aveva fatto agli ebrei, li aveva liberati dall'Egitto, e per gli ebrei è un sacramento, segno concreto del lavoro di Dio. Per questo gli ebrei non lavorano, perché ha lavorato Dio, e contemplan il lavoro che Dio ha fatto; Dio ci ha messi liberi, questo è il sabato.

Qui si dice che chi non osserva il sabato sarà messo a morte. Naturalmente è una legge che non è mai stata applicata. Cosa significa? Significa che per il popolo di Israele osservare il sabato è questione di vita o di morte, se un ebreo non osserva il sabato non è più un ebreo, non ha più rapporto con Dio. Nessuno è mai stato ucciso per non avere osservato il sabato o per aver lavorato; questa norma ribadisce l'importanza assoluta, decisiva, di questo giorno per la vita e la libertà di quel popolo. Si dice infatti (Heschel) non che il popolo ha conservato il sabato, ma che il sabato ha conservato il popolo di Israele.